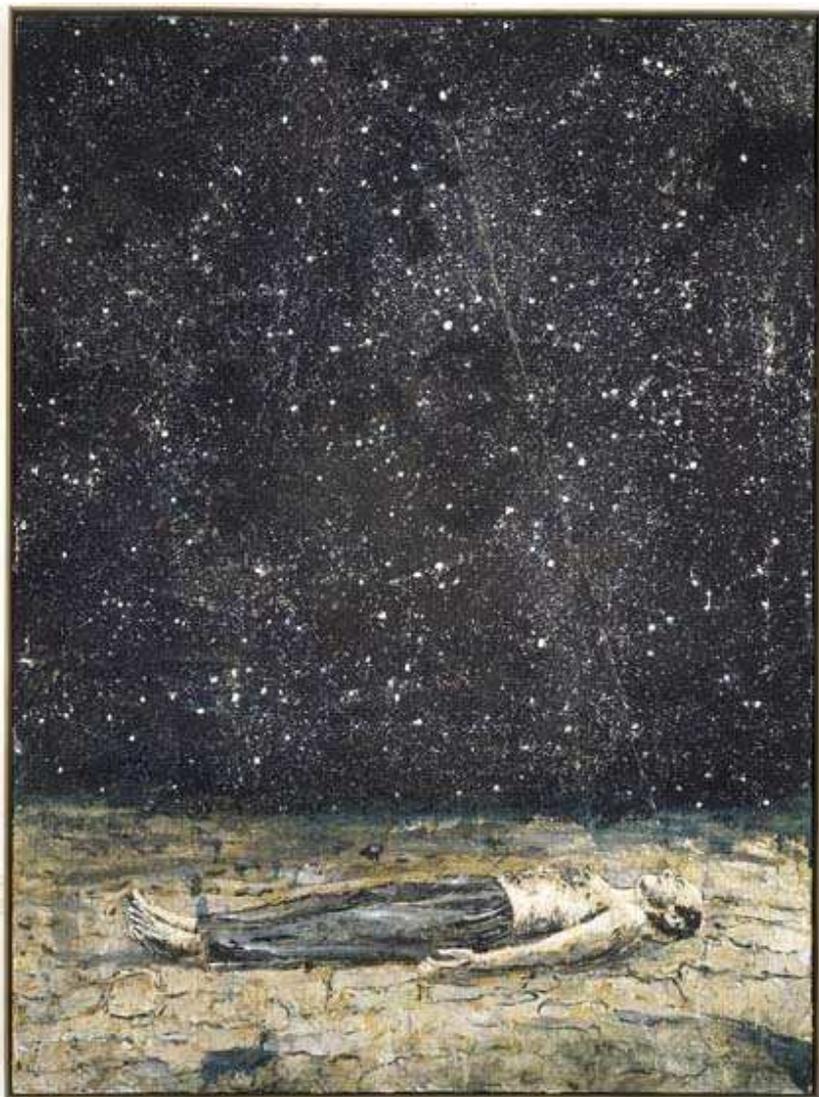


**FRANCESCO MAROTTA**

**ESILIO DI VOCE**



[...] Ciò che è in gioco, infatti, è il linguaggio non dell'Essere, ma dell'intreccio processuale nel quale l'evento della nominazione non cessa di misurarsi con una realtà in sé inaccessibile e muta.

[...] Ora, in tale prospettiva, una “parola dell'origine” può essere perseguita come rimedio a ogni sopraffazione convenzionale e istituzionale, a patto che, invece di essere irrigidita nel feticcio del significante supremo e immobile, sia considerata come *direzione di operatività* volta a indagare e saggiare le realtà fantasmatiche di cui è intessuto ogni evento linguistico.

**(Aldo Tagliaferri)**

**Esilio di voce** (2009, inedito)

scrivi strappando chiarori di pronomi  
dalla voce la luce malata  
che s'innerva  
al rantolo di un verbo scrivi  
con lo stilo di ruggine che inchioda  
l'ala nel migrare anche la morte  
che sul foglio appare dal margine  
di sillabe di neve s'arrende alla caccia  
al sacrificio necessario  
dell'ultima lettera superstite

ci accomuna la conta differita dei morti  
la mano adusa a separare codici e correnti  
dal gorgo dove si adunano le ore  
indicibile chiusa  
di apocrifi in sembianti di volti  
di giorni in forme declinanti  
di parole

come questa luce di specchio  
quando raccoglierla è già spreco  
di fulgidi rosa un chiedere al sonno  
gli spazi  
intagli per minimi azzurri  
l'abuso di crescere che sia privo del prima  
mutilata la mano da una lama  
d'inchiostro  
che trema sul foglio

guarisci il dubbio trafitto  
dall'ansia di essere riparo malattia  
a cadenze autunnali guarda gli sterpi  
che ti battono un'altra luce  
sui fianchi e nell'ombra che sale  
gioca il sogno di un confine  
sospeso la tua pelle si stacca aggiunge  
ore ai tuoi segni al graffio che resta  
dove toglie parole  
ai tuoi occhi

assenza che sia illuminata erosione  
un luogo che i sensi coincide  
a un poi di riflessi se colma l'immagine  
di grandine di minerali celesti e trascina  
a ogni singola mano sangue di fuga  
all'occhio l'identico accordo l'energia  
perversa di un dono l'attrito  
di maschera e volto  
impaziente del balzo

è un abbaglio la morte la polvere  
sbrina il suo vento sull'acqua un abisso  
d'aria e correnti  
che l'arte della pietra modella  
per l'oblio materno dell'alba

in equilibrio di colore e distrazione  
conserva segni in un forse di miscugli  
sillabici il resoconto di un ramo l'ipotesi  
di immagini dove presente e senso  
versano lacrime agli occhi così  
ritorna alla scienza diseguale del volo  
l'angelo che spiuma  
desideri di carne di danza  
il presagio  
di un nevaio che brilla dolore  
sul confine tra cielo e memoria  
ad altezza remota di lingua

paesaggi che alle palpebre tendono ombre  
e distanze a volte un passo che irrompe  
nel viluppo a sfrondare la norma  
la linea di bianco imposta  
dall'ennesimo inverno eppure  
si potrebbe affidare l'oltraggio a grammatiche  
docili ogni senso al destino e svanire  
al suono che la preda sbalza dal sonno  
verso una morte in punta di rima

varcare la soglia di una domanda  
rasente all'ombra che a fatica  
recupera i suoi codici eccede gli argini  
imponendosi torsioni di lingua  
per esempio la trama discorde  
che dai margini offre un sentiero  
al silenzio

dove macerano tracce e l'abisso  
è radice di ore lo scarto svelato  
tra il crepuscolo e un'assenza  
disattesa di voci dove scopri  
sgraziato e distratto  
tutto il credito di una piccola morte  
l'orizzonte che regge la scia  
di astri vanescenti e la tua mano  
che ne traghetta il lutto  
verso il largo

avanzi verso un mare inaccessibile  
e la sera ti impiglia nello sguardo un diluvio  
di sillabe l'onda franata sotto i passi  
e quel tempo di amare che ha l'ombra  
quando ne invochi il morso vivo  
dove trovare riparo

febbri e vene a passo d'erosione  
il farmaco in affondo da scomporre  
in linee inquiete notte dopo notte  
inaugurando verbi di declino  
il lontano di un'offerta in forme d'acqua  
la replica ardente che passa sugli occhi  
e depone il franto  
pulviscolo  
di un nome alla deriva

così è la grazia delle immagini  
rovesciate nel palmo venute via dall'ombra  
che ora ricordi accampata da sempre  
alla tua soglia ma  
si trattava di attese esercizi  
privi di simboli come adornare sbrinati  
specchi col battito salino  
di una pupilla naufragata

è un percorso che si rivela in squarci  
e argini disparenti al primo soffio  
un affluente da riconoscere dall'alto  
dalle torri del giorno se  
nel lontano vigila un dissestato  
teatro di corpi e alla chiusa  
le sillabe raccogli che la mano nasconde  
prima di cedere sotto la sferza  
di un lampo  
alla cecità di dare ancora un nome

nudità di deserto e alla cintura  
una sacca d'aria rarefatta per talismano  
e balsamo tu la trascini  
abbandonando respiri a folate alla luna  
seguendo a palpebre sbarrate  
nell'esilio di voce  
la lampada elementare che risale  
fino alla sommità delle labbra  
la selva di due desideri intrecciati

alla curva del vento  
slarga foglie e rotaie l'assenza di cielo  
e labbra a distesa dall'altra parte  
dell'acqua si pensa un paesaggio  
grande quanto una mano lungo  
fino a sfiorare i capelli con la dolcezza  
verde della sabbia si pensa la terra  
divisa in pagine leggere e uno sguardo  
luminoso di bambina  
piantato tra le zolle come una spina  
come una sillaba  
come un'attesa

dal largo  
sopraggiunta da un chiarore incurabile  
svapora memorie come umori d'erba  
accesa dai roghi dell'inverno  
nuota verso la parete la mano  
legge l'aspro sapore di fumo  
di una foto ingiallita quell'unico dolore  
di avere ancora suoni  
per l'orecchio murato dei morti